Editoriale

Autor(en): **Dell'Avo, Arnaldo**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **43 (1986)**

Heft 8

PDF erstellt am: **03.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

EDITORIALE

Gli idoli sono esseri umani

di Arnaldo Dell'Avo

Con molta discrezione — tutta elvetica — ci è passata per casa la «vecchia signora» del calcio italiano: la Juventus. Insomma, un avvenimento. Quella squadra che ha «vinto tutto», che viene assediata all'aeroporto di Lecce e che non la si fa dormire a Napoli con gli strombazzanti caroselli di automobili attorno all'albergo dove alloggia.
Ce la siamo trovata a Macolin per il periodico ritiro precampionato. Una sorpresa, un'eccezione per la scuola svizzera dello sport. Eccoli gli «idoli delle folle (o dei folli)» sbarcare a Macolin, in una serata uggiosa di fine luglio. La stampa specialistica della penisola ha già trovato l'appellativo: «il Bunker svizzero per i bianconeri». D'accordo, c'è una fabbrica di cemento nelle vicinanze... ma non credo faccia molti affari con la scuola dello sport di Macolin!
Ed è anche il primo impatto con un'altra concezione di giornalismo. Fra quello pacato, misurato e controllabile in auge in Svizzera, e quello d'assalto (anchesì comprensibile), titolato (per testata e per dimensione dei titoli stessi) e senzazionale (per l'esasperazione del circuito di vendita).
La «bua» di Tizio, Caio e Sempronio, facevano la «prima», senza la necessità di controllare il giorno dopo. Tanto ... Ma fermiamoci qui. Anzi, proseguiamo. Con le zebrette in campo. Appellativo creato dal vostro cronista qualche anno fa, in occasione della visita della «Primavera» della Juventus a Macolin (chi segue il calcio italiano, e in particolare quello piemontese, saprà di cosa si tratta, e per chi scrive è difficile — nel luogo e nel momento — stabilire la data esatta).
Eccoci con la Juve in casa (ma poi poteva anche essere l'Inter, il Benfica, l'Heindoven o non importa chi ...). Dopo 25 anni di tradizionale ritiro a Villar Perosa, sulla strada che porta al Sestrière, la «dama» del calcio italiano («che ha vinto tutto»), cerca un posto più tranquillo per prepararsi alle vicende pedatorie nazionali e internazionali. Asfissiata dai «tifosi» (che non sono tali, sia detto fra di noi), ha scelto, chiesto e ottenuto lo Stadio della Fine del Mondo di Macolin, per prepararsi agli impegni detti poc'anzi.
Guardinghi e sospettosi (nella misura in cui si trovavano in terreno sconosciuto), ecco gli idoli, quelli che fanno i titoli a piena pagina, quelli di cui si sa tutto — persino di quello che non fanno o avrebbero intenzione di fare ... —, eccoli alla prima seduta d'allenamento sotto la pioggia del pre-autunno giurassiano — su per i boschi, oltre la radura della Fine del Mondo. E giorno dopo giorno, gli eroi del pallone (in questo caso specifico di colore bianconero) s'inseriscono nelle abitudini macoliniane, capiscono e s'abituano ad altri ritmi «culturali», non è più la clausura, dettata dalle esigenze dirigenziali. Escono professionisti, meglio: dimostrano la loro professionalità, e nel contempo la loro dimensione umana, quella che in questi ultimi anni abbiam dimenticata, talvolta, per meschine ragioni. Ma si va oltre, fra «campioni del mondo e che hanno 'vinto tutto'...» e gli addetti ai lavori, cioè a quelli — portinai delle palestre, custodi di campi eccetera — coinvolti in questa 'Storia', si stabilisce una sana base di conoscenza e d'amicizia, tale da dimostrare che anche l'idolo sportivo è fatto di carne ed ossa, come qualsiasi essere umano. Le strette di mano, gli abbracci sinceri dell'ultimo giorno — un attimo prima della partenza del torpedone da Macolin — e anche una certa sana complicità creatasi nel giro di una dozzina di giorni, permette di affermare che lo sport è — ancora — praticato da esseri umani, e non da computer o creature sovrannaturali. □

«Pallone pesante» fra Serena e Bonini. Alle spalle l'allenatore Marchesi

A passo di corsa sullo stadio della Fine del Mondo